

Confraternite e giovani

di Ilaria Taddei

1. All'origine di un nuovo interesse storiografico

Quello tra confraternite e giovani è un rapporto che è stato a lungo ignorato dalla storiografia italiana e che solo recentemente ha trovato uno specifico spazio tra gli studi confraternali, grazie soprattutto agli stimoli provenienti dalle ricerche francesi e anglosassoni. Il tema dei giovani e delle loro forme associative, in effetti, ha conosciuto un ampio successo in Francia a partire dalla fine dagli anni Sessanta del secolo scorso quando con le *Annales* si è affermata la tendenza della *nouvelle histoire* ad aprirsi sempre più alle suggestioni dell'antropologia, della sociologia, dell'etnologia e della psicologia. All'origine di quest'orientamento storiografico si situa senz'altro il lavoro pionieristico di Philippe Ariès, un punto di riferimento ormai classico per la storia dell'infanzia e della giovinezza, cui si deve peraltro quell'immagine pregnante del bambino medievale come di un «adulto in miniatura» destinata a divenire un *leitmotiv* indiscusso nonché abusato¹.

Eppure, sin dagli anni Settanta Natalie Zemon Davis metteva in discussione l'idea di una percezione indistinta delle prime fasi della vita, ovvero di un passaggio di *status* dall'infanzia all'età adulta senza nessuna cesura, neppure in corrispondenza della fase adolescenziale. Secondo la studiosa americana Ariès avrebbe a questo proposito trascurato aspetti significativi della cultura popolare quali il ruolo delle *abbayes de jeunesse*, intimamente legate al processo di socializzazione del giovane². In queste compagnie laicali e interamente maschili, in effetti, Natalie Zemon Davis e Jacques Rossiaud hanno individuato degli istituti di integrazione sociale, una sorta di *entrée dans la vie*, un luogo di preparazione dove i giovani si avvalevano di prerogative e funzioni specifiche, che si esprimevano nelle feste, nei giochi e nei rituali violenti³. Questi lavori innovativi per il loro approccio al tema dei giovani, esa-

¹ Ph. Ariès, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, trad. it., 2 voll., Roma-Bari 1976² (Paris 1970).

² N. Zemon Davis, *Le culture del popolo. Sapere, rituali e resistenze nella Francia del Cinquecento*, trad. it., Torino 1980 (London 1975), pp. 130-174.

³ *Ibid.*; J. Rossiaud, *Le confraternite giovanili*, in *Forme di sociabilità nella storiografia fran-*

minati nella dinamica sociale al di fuori della struttura familiare, hanno dato il via – soprattutto in Francia – a un ricco filone di ricerche, essenzialmente di taglio sociologico e antropologico, dedicate alle associazioni giovanili⁴. Tali organismi sono apparsi come luoghi propedeutici essenziali per gli adolescenti e i giovani e, al tempo stesso, strumenti necessari per arginare e controllare la violenza giovanile grazie alla ritualizzazione dei comportamenti aggressivi, finalizzata a smorzare i conflitti generazionali.

Anche la storiografia italiana, soprattutto per influenza francese e anglosassone, ha finito per interessarsi alla realtà dei fanciulli e dei giovani, alla loro identità e alle forme della loro socialità. Un campo privilegiato di studi è stato quello delle attività festive e dei giochi di cui le aggregazioni giovanili, a carattere più o meno stabile, furono i principali protagonisti.

Quest'orientamento di ricerche si è notevolmente ampliato e arricchito grazie anche ai contributi di matrice statunitense sulla ritualità civica, che hanno dato ampio rilievo ai giovani nell'analisi della festa e dei rituali intesi come elementi essenziali del linguaggio politico⁵.

Sempre in rapporto alla storia dei rituali civici, ma su un altro versante della storiografia, lo studio dei giovani è stato poi affrontato attraverso il prisma violenza/disciplinamento. In quest'ottica Ottavia Niccoli ha sottolineato l'ampia diffusione della violenza dei gruppi di giovani che si costituirono in modo informale nelle città come nelle campagne dell'Italia dei secoli XV-XVII e ha mostrato i tentativi dei predicatori di incanalare i comportamenti violenti dei fanciulli che, in specifici rituali urbani, rivestivano una funzione

cese contemporanea, a cura di G. Gemelli, M. Malatesta, Torino 1982, pp. 140-176.

⁴ Si vedano, tra gli altri, R. Muchembled, *Culture populaire et culture des élites*, Paris 1978; Id., *Les jeunes, les jeux et la jeunesse en Artois au XVI^e siècle*, in *Les jeux à la Renaissance*, a cura di P. Ariès, J.-C. Margolin, Paris 1982, pp. 563-579; Id., *L'invention de l'homme moderne. Sensibilités, moeurs et comportements collectifs sous l'Ancien Régime*, Paris 1988; Id., *I "giovani" e i gruppi giovanili nella società rurale francese (XV-XVI secolo)*, in *Poteri carismatici e informali: chiesa e società medioevali*, a cura di A. Paravicini Bagliani, A. Vauchez, Palermo 1992, pp. 17-37; C. Gauvard, *Les jeunes à la fin du Moyen Âge: une classe d'âge?*, in «Annales de l'Est», 1-2 (1982), pp. 225-244; N. Pellegrin, *Les Bacheleries. Organisations et fêtes de la jeunesse dans le Centre-Ouest, XV^e-XVII^e siècles*, Poitiers 1982; J.-P. Gutton, *Reinage, abbayes de jeunesse et confréries dans les villages de l'ancienne France*, in «Cahiers d'histoire» 4 (1975), pp. 443-453; Ch. M. de La Roncière, *L'Église et l'inconduite des jeunes célibataires du XII^e au XV^e siècle*, in *Sexualité et religions*, a cura di M. Bernos, Paris, 1998, pp. 183-200; I. Taddei, *Fête, jeunesse et pouvoirs. L'Abbaye des Nobles Enfants de Lausanne*, Lausanne 1991.

⁵ Per questo filone di ricerche si vedano ad esempio R. Ch. Trexler, *Public Life in Renaissance Florence*, New York 1991; M. Casini, *I gesti del principe. La festa politica a Firenze e Venezia in età rinascimentale*, Venezia 1996; A. Barbero, *La violenza organizzata. L'Abbazia degli stolti a Torino fra Quattro e Cinquecento*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino», 88 (1990), pp. 387-453; É. Crouzet Pavan, *Un fiore del male: i giovani nelle società urbane italiane (secoli XIV-XV)*, in *Storia dei giovani*, I, *Dall'antichità all'età moderna*, a cura di G. Levi, J.-C. Schmitt, Roma-Bari 1994, pp. 211-277; F. Cardini, *Le feste in Toscana tra medioevo ed età moderna*, in *Le mura di Firenze inargentate*, Palermo 1993, pp. 295-308; N. Carew-Reid, *Les fêtes florentines au temps de Lorenzo il Magnifico*, Firenze 1995; L. Ricciardi, *Col senno col tesoro e colla lancia. Riti cavallereschi nella Firenze del Magnifico Lorenzo*, Firenze 1992; P. Ventrone, *Gli araldi della commedia. Teatro a Firenze nel Rinascimento*, Pisa 1993.

sacrale⁶. Come ha mostrato con chiarezza Andrea Zorzi, i *pueri*, in virtù della loro innocenza e della loro natura sovrumana potevano, infatti, punire ed espellere i nemici della comunità secondo un'istanza di giustizia informale che li coinvolgeva in linciaggi contro usurari e ebrei e nello strazio dei cadaveri dei condannati⁷.

L'affermarsi del tema dei giovani in relazione ai diversi fenomeni associativi non è rimasto estraneo neppure alla realtà delle confraternite religiose. Indubbiamente ha giocato a favore di tale incontro il rinnovamento stesso delle ricerche sul tema dell'associazionismo confraternale, che, a partire dagli anni Sessanta-Settanta del Novecento, aprendosi alle suggestioni metodologiche di altre discipline sociali, hanno adottato varie chiavi di lettura, oltre a quella religiosa, e si sono arricchite di nuove prospettive di indagine⁸. Di qui ricostruzioni sempre più approfondite della struttura confraternale condotte non solo sul terreno della storia spirituale e devozionale ma anche su quello del politico, del sociale e del culturale con occhio attento a una pluralità di aspetti della vita comunitaria e un deciso orientamento in favore dell'analisi dell'identità dei gruppi. Si sono così moltiplicate le ricerche su quelle confraternite che, alla fine del medioevo, coinvolsero determinate categorie sociali e professionali tra cui figuravano, oltre alle solidarietà di mestiere e di appartenenza alla stessa comunità "nazionale", anche quelle fondate sul criterio dell'età⁹.

Stando poi al rapporto specifico tra confraternite religiose e giovani, si deve riconoscere il ruolo di primaria importanza svolto dalla corrente storiografica anglosassone, alla quale va senz'altro il merito di aver individuato il peculiare interesse che, negli ultimi secoli del medioevo, l'istituzione confraternale rivolse alle nuove generazioni. Primi fra tutti figurano i lavori su Firenze di Richard Trexler e di Ronald Weissman, i quali hanno messo in luce il valore educativo fondamentale delle *societates puerorum, adulescentium et iuvenum* nella realtà fiorentina, stimolando nuove piste di ricerca¹⁰. Non

⁶ O. Niccoli, *Compagnie di bambini nell'Italia del Rinascimento*, in «Rivista storica italiana», 101 (1989), pp. 346-374; Ead., *Il seme della violenza. Putti, fanciulli e mammoli nell'Italia tra Cinque e Seicento*, Roma-Bari 1995, pp. 21-88.

⁷ A. Zorzi, *Rituali di violenza giovanile nelle società urbane del tardo Medioevo*, in *Infanzie. Funzioni di un gruppo liminale dal mondo classico all'Età moderna*, a cura di O. Niccoli, Firenze 1993, pp. 185-209.

⁸ Per un quadro storiografico d'insieme, anche bibliografico, si veda M. Gazzini, *Le confraternite italiane: periodi, problemi, storiografie*, in Ead., *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna 2006, pp. 3-57.

⁹ *Ibid.*, in particolare pp. 20-21; Ch. M. de La Roncière, *Le confraternite in Europa fra trasformazioni sociali e mutamenti spirituali*, in *Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell'Europa del tardo Medioevo*, a cura di S. Gensini, Pisa 1998, pp. 325-382, in particolare p. 337.

¹⁰ R. Ch. Trexler, *Rituale: adolescenza e salvezza*, in *Famiglia e potere a Firenze nel Rinascimento*, trad. it., Roma 1990, pp. 79-163; R.F.E. Weissman, *Ritual brotherhood in Renaissance Florence*, New York 1982; K. Eisenbichler, *The boys of the Archangel Raphael. A Youth confraternity in Florence, 1411-1785*, Toronto 1998; L. Polizzotto, *Children of the Promise. The confraternity of the Purification and the socialization of the youths in Florence*,

solo gli storici ma anche gli specialisti di storia dell'arte, del teatro, della letteratura e della musica si sono interessati alle confraternite giovanili che – come vedremo – ebbero a Firenze un successo del tutto eccezionale per l'ampiezza e l'organizzazione della loro rete¹¹.

2. *Un campo specifico di studi*

Se, in Italia come oltralpe, la maggior parte dei lavori si sono concentrati sugli ultimi secoli del medioevo e sulla prima età moderna, sulla scena storiografica italiana non sono mancate però analisi specifiche sulle associazioni giovanili dei secoli centrali del medioevo. Più recentemente aperture in tal senso sono venute dagli studiosi dell'Italia centro-settentrionale che si sono interessati alle *societates iuvenum* in relazione agli svolgimenti politico-istituzionali del comune. Si è così delineato un nuovo indirizzo di ricerche in chiave prevalentemente politica che, ricco di spunti provenienti dall'antropologia, ha evidenziato il nesso profondo tra cultura giovanile e cultura cavalleresca¹². In questa prospettiva i lavori di Franco Cardini, di Stefano Gasparri e di Jean-Claude Maire Vigueur hanno rilevato l'analogia inequivocabile esistente tra l'universo delle associazioni giovanili, la cui presenza è attestata nelle città italiane a partire dal XII secolo, e quello delle società di *milites*¹³.

1427-1785, New York, Oxford 2004; L. Sebregondi, *La compagnia e l'oratorio di San Niccolò del Ceppo*, Firenze 1985; I. Taddei, *Fanciulli e giovani. Crescere a Firenze nel Rinascimento*, Firenze 2001.

¹¹ Si vedano per esempio *Crossing the Boundaries. Christian piety and the arts in Italian Medieval and Renaissance Confraternities*, a cura di K. Eisenbichler, Kalamazoo 1991; C. Barr, *Music and spectacle in confraternity drama of fifteenth-century Florence. The reconstruction of a theatrical event*, in *Christianity and the Renaissance. Image and religious Imagination in the Quattrocento*, a cura di T. Verdon, J. Henderson, Syracuse (New York) 1990, pp. 377-404; N. Newbigin, *The word made flesh. The rappresentazioni of Mysteries and Miracles in Fifteenth-century Florence*, in *Christianity and the Renaissance*, pp. 362-375; Ead., *Feste d'Oltrarno. Plays in churches in fifteenth-century Florence*, Firenze 1996; P. Ventrone, *Thoughts on florentine fifteenth century religious spectacle*, in *Christianity and the Renaissance*, pp. 406-412; Ead., *Gli araldi della commedia* cit.

¹² In ambito francese si ricorda il lavoro ormai classico di G. Duby, *Dans la France du Nord-Ouest au XII^e siècle: les 'jeunes' dans la société aristocratique*, in «*Annales ESC*», 19 (1964), pp. 835-846. Per il contesto italiano si vedano: F. Cardini, *Concetto di cavalleria e mentalità cavalleresca nei romanzi e nei cantari fiorentini*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo medievale*, Atti del del terzo Convegno del Comitato di Studi sulla Storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 1980), Monteriolo (FI) 1983, pp. 157-192; S. Gasparri, *I 'milites' cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*, Roma 1992, pp. 31 sgg.; Id., *I rituali della cavalleria cittadina. Tradizioni militari e superiorità sociale nell'Italia del Duecento*, in *Riti e rituali nelle società medievali*, a cura di J. Chiffolleau, L. Martines, A. Paravicini Bagliani, Spoleto 1994, pp. 97-114; Crouzet Pavan, *Un fiore del male* cit. Si veda anche il recentissimo contributo di J.-C. Maire Vigueur, *Cavaliers et citoyens. Guerre, conflits et société dans l'Italie communale, XII^e-XIII^e siècles*, Paris 2003 (trad. it. Bologna 2004), in particolare pp. 297-307, che offre ricchi spunti di riflessione e di comparazione tra le *societates iuvenum* del periodo comunale e le associazioni giovanili dei secoli successivi.

¹³ Cardini, *Concetto di cavalleria* cit.; Gasparri, *I 'milites' cittadini* cit.; Maire Vigueur, *Cavaliers et citoyens* cit.

Sebbene, infatti, le compagnie di giovani, talora dette brigate, avessero un carattere essenzialmente ludico, che si manifestava in occasione di feste attraverso giochi militari come le giostre e i tornei, queste presentavano evidenti affinità con le *societates militum* le quali intervenivano militarmente in difesa del comune e al contempo nella lotta contro il Popolo.

Quel che accomunava le due associazioni, fino a fonderle talora in una forma ibrida, erano anzitutto un genere di vita e un sistema di comportamenti e di valori socio-culturali che caratterizzavano l'aristocrazia militare. La matrice comune era costituita dai modelli e dai rituali cavalleresco-cortesi: sia le qualità fisiche del giovane, come la forza, la bellezza e le capacità militari, sia le sue virtù morali, come il coraggio e la generosità, ricalcavano infatti quelle del *miles*. L'universo delle *societates iuvenum*, dedite ai banchetti, alle feste, ai giochi militari e alle danze – come le brigate toscane dei Falchi e dei Leoni menzionate da Boncompagno da Signa –, si modellava, in effetti, sulla tradizione cavalleresca: un re o «messire» dirigeva il gruppo dei giovani e, in qualità di *rex ludi*, era incaricato dell'organizzazione della festa, durante la quale gli *iuvenes* si davano ai giochi equestri.

L'altro elemento costitutivo dell'identità delle due categorie era quello della violenza: i comportamenti aggressivi contribuivano, infatti, a cementare la solidarietà di gruppo tanto presso gli *iuvenes* quanto presso i *milites*, definendo il loro ruolo sociale e politico.

Nello specifico contesto dell'Italia comunale, in cui tratti peculiari della cultura giovanile si riconoscono con chiarezza all'interno del gruppo dei *milites*, si è potuta quindi individuare fin dal XII secolo la presenza di forme di solidarietà giovanili sostanzialmente analoghe a quelle delle *abbayes de jeunesse* della fine del medioevo dove i giovani condividevano feste, giochi e rituali collettivi più o meno violenti, come lo *charivari* volto a denigrare le seconde nozze e, più in generale, tutti i matrimoni atipici. Di fatto le *societates militum*, come ha mostrato Stefano Gasparri, svolgevano anch'esse queste funzioni "infragiudiziarie" destinate ad assicurare la regolazione dei comportamenti coniugali e, al tempo stesso, la mediazione con l'aldilà, configurandosi nel corso dei secoli XV e XVI come una sorta di giustizia informale nelle mani dei giovani¹⁴.

Con lo sguardo attento alla dimensione antropologica dei rituali e dei legami su cui si fondava la coesione dei gruppi, gli studiosi della società comunale, traendo ispirazione anche dalle ricerche che, soprattutto oltralpe, sono state condotte sulle *abbayes de jeunesse* della fine del medioevo, hanno quindi messo in luce il ruolo delle *societates iuvenum* dei secoli XII e XIII, a lungo ignorato. Si tratta, a mio avviso, di risultati tutt'altro che marginali, di cui gli storici si possono oggi avvalere per riconsiderare il fenomeno associativo in un quadro storico di più ampio respiro, esaminando con maggiore attenzione i diversi tipi di legami e le dinamiche di insieme che si vennero a

¹⁴ Gasparri, *I 'milites' cittadini* cit., pp. 41-42.

creare all'interno e all'esterno dei gruppi, nel gioco complesso della dialettica tra associazioni giovanili e centri di potere.

Se, in quest'ottica, sempre limitandoci a considerare le città dell'Italia centro-settentrionale, prendiamo in esame la questione lungo un arco cronologico più esteso è dunque possibile individuare trasformazioni profonde delle associazioni giovanili a partire dalla metà del Duecento, con l'instaurazione dei regimi di Popolo. Di fatto il nuovo assetto comunale segnò una svolta decisiva nella politica di ordine pubblico tesa a perseguire le pratiche violente e gli altri comportamenti caratteristici dei *militēs* – e perciò degli *iuvenes* – come attributi che definivano la condizione di magnati. Da allora le società dei giovani persero la loro funzione politico-militare, tendendo a diventare, nel corso del XIV secolo, associazioni dedite esclusivamente all'organizzazione di feste¹⁵. La violenza tipica dei *mores iuvenum*, privata del consenso politico, fu così canalizzata verso forme ritualizzate delimitate nel tempo e nello spazio ludico. Tutto questo incise profondamente anche sul modo di considerare il gruppo dei giovani, come pure sulla definizione del loro ruolo nella società, che non fu più lo stesso.

A Firenze, per esempio, a partire dalla metà del Duecento il governo cittadino sottopose le brigate giovanili ad un controllo sempre più rigido senza tuttavia reprimerle del tutto¹⁶. Questa politica estremamente pragmatica si concretizzò nel corso del Trecento in una strategia tesa a indirizzare i sodalizi giovanili verso attività facilmente controllabili, allontanandole dai giochi più pericolosi quali le battagliole o sassaiole. Fu così che un secolo più tardi le brigate si trasformarono in strutture dedite esclusivamente all'organizzazione di giochi cavallereschi che presero sempre più la forma di spettacoli pubblici: come le compagnie della *Calza* veneziane e le «badie» del Piemonte, esse finirono per assumere la fisionomia tradizionale delle *abbayes de jeunesse* tardo-medievali. Queste strutture, fortemente sorvegliate dall'alto, ebbero tutte un ruolo importante nell'integrazione e nell'inquadramento dei giovani, arginando i loro comportamenti violenti e le tensioni generazionali entro forme ritualizzate sempre più circoscritte al tempo della festa.

L'azione avviata dai governi popolari e poi rafforzata dai regimi oligarchici e signorili, intervenendo sul duplice terreno della violenza e del controllo morale e sociale dei cittadini, si saldò con il discorso di pace e soprat-

¹⁵ Crouzet Pavan, *Un fiore del male* cit., pp. 232-249; Maire Vigueur, *Cavaliers et citoyens* cit., pp. 132-142.; Id., *Un jeu bien mal tempéré. Le "ludus battaglie" de Pérouse*, in *Histoire et société. Mélanges offerts à Georges Duby*, II, *Le tenancier, le fidèle et le citoyen*, Aix-en-Provence, 1992, pp. 195-208; A. A. Settia, "Ut melius doceantur ad bellum": *I giochi di guerra e l'addestramento delle fanterie comunali*, in *La civiltà del torneo (sec. XII-XVII). Giostre e tornei fra medioevo ed età moderna*, Atti del VII convegno di studio del Centro studi storici di Narni, Narni 1990, pp. 1-27.

¹⁶ Sulle brigate fiorentine, cfr. R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, VII, Firenze, 1965, pp. 556-560; Ricciardi, *Col senno* cit., pp. 71-83; F. Cardini, *I giorni del sacro. Il libro delle feste*, Novara 1983, in part. pp. 234-238.

tutto di moralizzazione promosso dagli ordini mendicanti¹⁷. Il loro legame con la città fu diretto e indissolubile e favorì anche la diffusione delle confraternite nel tessuto urbano. Fu proprio dal quel momento che si inaugurò una consonanza sostanziale tra il punto di vista del predicatore e quello del legislatore, un fatto, questo, che sarebbe stato un tratto costitutivo fondamentale della politica di moralizzazione attuata dai governi cittadini nel corso dei secoli seguenti. La parola dei predicatori interagì direttamente con la legislazione urbana, cosicché dall'instaurazione dei regimi di Popolo l'influenza dei mendicanti si manifestò esplicitamente negli orientamenti legislativi. L'identità di vedute tra queste diverse istanze di disciplinamento si tradusse, nel corso del Tre e Quattrocento, in un processo di disciplinamento della gioventù sollecitato e potenziato anche dalle confraternite religiose che portò a mutamenti significativi delle forme di socialità giovanili. Le confraternite, anche se in modo non univoco e con un impatto sensibilmente diverso a seconda degli ambiti considerati, presero parte un po' ovunque a tali trasformazioni.

3. *Le confraternite religiose*

È ormai noto che fra tardo medioevo e prima età moderna il movimento confraternale conobbe in Italia, come altrove, importanti innovazioni e progressi che videro ampi strati della popolazione aderire ai sodalizi già esistenti e dar vita a nuove forme associative. Il Quattrocento, in particolare, segnò ovunque l'apogeo del movimento confraternale e queste strutture si diffusero come uno dei principali organismi associativi, capaci di modellarsi su una pluralità di funzioni e di finalità e investendo vari ambiti del sociale. In questa riorganizzazione dei quadri confraternali, che si caratterizzò per una tendenza crescente alla specializzazione, si manifestò un peculiare interesse per i fanciulli e i giovani, ai quali vennero destinate varie istituzioni di carattere sia caritativo-assistenziale sia educativo. Malgrado la varietà di tali iniziative, che nel panorama italiano non assunsero sempre la stessa fisionomia né ebbero il medesimo peso all'interno del tessuto cittadino, si trattò in ogni caso di analoghe espressioni di una attenzione più viva per la condizione dei minori che, su piani diversi, contraddistinse fortemente il clima culturale, politico e soprattutto religioso del XV secolo. Possiamo qui ricordare anche altri segni eloquenti che testimoniano il valore positivo attribuito all'infanzia: dalla diffusione nell'arte sacra di immagini del Bambin Gesù e dei santi

¹⁷ A. Vauchez, *I frati mendicanti da Bologna all'Europa*, in *La chiesa di Bologna e la cultura europea*, Bologna 2002, pp. 81-88; M. Gazzini, *Fratres e milites tra religione e politica. Le milizie di Gesù Cristo e della Vergine nel Duecento*, in «Archivio Storico Italiano», 162 (2004), pp. 3-78 (ora in Ead., *Confraternite e società cittadina nel Medioevo italiano*, Bologna 2006, pp. 85-155); M. R. Dessì, *Pratiche della parola di pace nella storia dell'Italia urbana*, in *Pace e guerra nel basso medioevo*, Todi 2004, pp. 1-42.

Innocenti uccisi da Erode alla moltiplicazione di quelle di san Giovanni Battista raffigurato nelle sembianze di san Giovannino, compagno di giochi del Divino Infante; dall'incremento del numero dei miracoli concernenti i fanciulli a quello dei martiri-bambini; dalla concentrazione dei *pueri* nelle processioni e nei pellegrinaggi al conferimento di funzioni sacrali, purificatorie e profetiche ai loro gesti e alle loro pratiche violente¹⁸. È innegabile che gli ordini mendicanti abbiano contribuito in modo decisivo a rafforzare la tendenza alla valorizzazione dell'infanzia: esaltandone l'innocenza come virtù divina, essi puntarono al tempo stesso a plasmare la condotta dei fanciulli su quell'ideale di perfezione pur così lontano dalla realtà dei loro comportamenti¹⁹. Tale disegno, avviatosi con la campagna di moralizzazione dei regimi comunali, grazie anche all'attività dei predicatori, nel corso del Quattrocento si inserì in un progetto educativo più ampio, animato e incoraggiato dalla riflessione degli umanisti, tra i quali figuravano personalità di spicco della cultura laica e religiosa del tempo. L'azione coordinata dei circoli umanisti e degli ambienti dell'osservanza francescana e domenicana i cui legami – come sappiamo – furono intensi, ispirò e promosse molte confraternite quattrocentesche, profondamente impegnate in opere destinate alla formazione dei giovani.

Emblematico dell'influenza dei predicatori sullo sviluppo di confraternite per fanciulli e giovani è l'esempio milanese studiato da Marina Gazzini. Come osserva l'autrice, nella Milano della fine del medioevo l'unica confraternita destinata specificatamente ai giovani fu la *schola iuvenum* di San Giovanni sul Muro creata agli inizi del XV secolo proprio per influenza diretta di san Bernardino da Siena²⁰. Il ruolo delle confraternite milanesi nell'inquadramento dei giovani si caratterizza, infatti, per un forte contrasto fra la scarsa presenza di sodalizi fondati sul criterio di età e la rilevanza delle iniziative educativo-assistenziali promosse nella città sforzesca dai consorzi elemosinieri a favore dell'istruzione gratuita dei fanciulli poveri. Quest'ultima fu un'esperienza di ben altra portata che vide i due maggiori enti confraternali cittadini – la Scuola delle Quattro Marie e il Consorzio della Misericordia – impegnati in un'opera di scolarizzazione di base realizzata grazie ai lasciti testamentari di ricchi mercanti e banchieri²¹. Tale scelta da parte di esponen-

¹⁸ Cfr. M. E. Goodich, *Il fanciullo come fulcro di miracoli e potere spirituale (XIII e XIV secolo)*, in *Poteri carismatici e informali* cit., pp. 38-57; D. Lett, *L'enfant dans la Chrétienté, V^e-XIII^e siècles*, in D. Alexandre-Bidon, D. Lett, *Les enfants au Moyen Âge, V^e-XV^e siècles*, Paris 1997, in part. pp. 44-45; A. Giallongo, *Il bambino medievale. Educazione ed infanzia nel Medioevo*, Bari 1990, in part. pp. 54-55; *L'enfance au Moyen Âge*, a cura di P. Riché, D. Alexandre-Bidon, Paris 1994; J.-C. Schmitt, *Le saint lévrier Guinefort, guérisseur d'enfants depuis le XIII^e siècle*, Paris 1979 (Torino 1982).

¹⁹ Cfr. Lett, *L'enfant dans la chrétienté* cit., pp. 44-47; S. Nagel, S. Vecchio, *Il bambino, la parola, il silenzio nella cultura medievale*, in «Quaderni storici», 19 (1984), n. 57, pp. 719-763, in part. p. 738.

²⁰ M. Gazzini, *Confraternite e giovani a Milano nel Quattrocento*, in «Rivista della Chiesa in Italia», 57 (2003), pp. 65-84, in part. pp. 68-69.

²¹ *Ibid.*; si veda anche Ead., *Confréries et jeunesse à Milan durant le Quattrocento*, in *Les lieux*

ti del patriziato urbano, tutt'altro che diffusa negli altri centri italiani e europei – sottolinea Marina Gazzini –, rifletteva più globali esigenze di educazione che, sul piano culturale, si erano concretizzate nel progetto di città ideale elaborato da Filarete negli anni Sessanta del Quattrocento: la Sforzinda disegnata dall'architetto fiorentino, infatti, condivideva con la realtà milanese della fine del Quattrocento l'intento di offrire ai bambini poveri ma di grande ingegno luoghi specifici per la loro istruzione²².

Tornando al tema che ci interessa qui più da vicino si deve però riconoscere che allo stato attuale della ricerca, ad eccezione del caso fiorentino, prima del Concilio di Trento – a Milano come negli altri centri italiani – le testimonianze di confraternite a carattere devozionale per fanciulli e giovani restano piuttosto scarse. Nel Veneto è documentata la presenza di tre confraternite, tutte legate all'osservanza francescana: nel 1499 il frate Timoteo da Lucca creò una confraternita a Vicenza e un'altra a Feltre, entrambe intitolate a Gesù (*Societas puerorum militantium sub sacratissimo nomine Iesu e detta più volgarmente «Compagnia dei soldatelli di Gesù»*)²³. Tra la fine del Quattrocento e l'inizio del secolo successivo un altro francescano, fra' Giacomo Ongarello da Padova, fondò a Verona un sodalizio dedicato sempre a Gesù²⁴. L'obiettivo primario di tali confraternite, come rivelano i capitoli della compagnia di Feltre, era quello di disciplinare i giovani e di incanalare i loro comportamenti violenti attraverso un inquadramento religioso che prevedeva l'insegnamento dei fondamenti della dottrina cristiana come tappa essenziale per prepararli ad entrare più tardi nelle confraternite di adulti. Non è certo un caso che tali iniziative abbiano preso corpo nell'area di elezione di Bernardino da Feltre, laddove il predicatore francescano e i suoi più stretti seguaci tentarono con fermezza di canalizzare l'aggressività dei fanciulli, deviandola verso attività edificanti o verso altri scopi. Come ricorda Ottavia Niccoli, soprattutto in questa regione i fanciulli, incoraggiati dalle prediche di Bernardino da Feltre e dei suoi compagni, si mobilitarono numerosi nelle processioni per la costituzione dei Monti di Pietà e, nello stesso tempo, si scagliarono con particolare veemenza contro gli ebrei²⁵.

Nella Penisola, al di fuori del Veneto e della Toscana, lo sviluppo di confraternite giovanili è documentato solo per pochi e sporadici casi. Sappiamo che nella seconda metà del Quattrocento, in un villaggio del Bergamasco, Villa d'Ogna, in relazione al culto parrocchiale di un santo laico locale –

de sociabilité religieuse à la fin du Moyen Âge, a cura di P. Paravy, I. Taddei, Actes des journées d'étude (19-20 avril 2002), Université de Grenoble 2, CHRIPA-CESAM, Grenoble 2006, pp. 37-58.

²² *Ibid.*, p. 52.

²³ V. Meneghin, *Due compagnie sul modello di quelle del "Divino Amore" fondate da Francescani a Feltre e a Verona (1499, 1503)*, in «Archivum Franciscanum historicum», 62 (1969), pp. 518-564.

²⁴ *Ibid.*, pp. 537-541.

²⁵ Niccoli, *Il seme della violenza* cit., pp. 65-77.

Alberto – fu creato un sodalizio per fanciulli e giovani; non si trattò però di un'istituzione riservata esclusivamente a queste fasce d'età ma di un gruppo aperto anche agli adulti²⁶. La presenza di una confraternita di giovani è poi attestata a Roma: si trattava della «compagnia et oratorio di San Pietro e Paolo» che si costituì nell'*entourage* del papa Eugenio IV, il quale aveva conosciuto da vicino l'esperienza delle confraternite fiorentine e, più in generale, toscane²⁷. In questa regione ben più numerose appaiono, in effetti, le testimonianze di associazioni giovanili sviluppatesi tra la fine del XIV secolo e gli inizi del XVI: a Siena venne fondata nel 1372 la compagnia di San Gioacchino dei Servi²⁸; a Prato nacque la confraternita di Santa Maria della Pietà, citata nel catasto degli anni 1427-1447²⁹; a Pistoia fu fondata nel 1506 la compagnia della Purità³⁰; a Firenze, poi, nel corso del Quattrocento una decina di sodalizi si svilupparono in tutti i quartieri della città³¹.

Sebbene questo contributo non si proponga di fornire una ricostruzione esauriente dell'insieme delle confraternite giovanili presenti sul territorio italiano (senza contare che ad ogni momento nuove ricerche sono suscettibili di individuarne molte altre), non sembra comunque possibile che la distanza che separa Firenze dalle altre città italiane per l'ampiezza, per la precocità e per l'organizzazione del fenomeno associativo giovanile possa essere considerata solo come il risultato di una migliore conservazione della memoria archivistica. E quand'anche fosse così, si tratterebbe in ogni caso di un fatto rilevante e che andrebbe spiegato. Ma è evidente che l'effettiva valutazione delle *societates puerorum, adolescentium et iuvenum* non può prescindere dalla straordinaria ricchezza della documentazione che le concerne, e che riveste un grande interesse non solo per la storia ma per molte altre discipline, quali la letteratura, l'arte, il teatro e la musica. Come spiegare allora l'eccezionalità del caso fiorentino?

4. *Le societates puerorum, adolescentium et iuvenum*

A partire dagli inizi del Quattrocento i fanciulli e i giovani, assimilati fino ad allora agli adulti nelle compagnie miste, riceverono a Firenze un

²⁶ L. K. Little, *Una confraternita di giovani in un paese bergamasco, 1474*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, II, pp. 489-502.

²⁷ A. Esposito, *Le confraternite del Gonfalone (secoli XIV-XV)*, in *Le confraternite romane. Esperienza religiosa, società, committenza artistica*, a cura di L. Fiorani, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», numero speciale, 5 (1984), pp. 100-101.

²⁸ G. M. Monti, *Le confraternite medievali dell'alta e media Italia*, Firenze-Venezia, 1927, I, p. 131. Per i capitoli quattrocenteschi della confraternita cfr. Biblioteca Comunale di Siena, ms A. X. 18, cit. in Eisenbichler, *The boys of the Archangel Raphael* cit., p. 224.

²⁹ Archivio di Stato di Firenze (da ora in poi ASF), *Catasto 686*, «Libro de' beni immobili trasferiti in chiese e spedali e qualunque luogo pietoso o altri luoghi pii che non sopportan gravetze», c. 103r.

³⁰ *Una confraternita di giovanetti pistoiesi al principio del sec. XVI (Compagnia della Purità)*, a cura di P. Vigo, Bologna 1969.

³¹ Su questi aspetti mi permetto di rinviare al mio Taddei, *Fanciulli e giovani* cit., in part. cap. IV, pp. 121-168.

riconoscimento istituzionale in confraternite destinate specificatamente a queste fasce di età. La diffusione delle *societates puerorum, adulescentium et iuvenum* fu ampia e rapida in tutti i quartieri della città: alla fine del secolo si contavano almeno una decina di confraternite destinate ai fanciulli e ai giovani. Anche se non possiamo valutare la partecipazione dei confratelli alle riunioni, il numero elevato di iscritti alla compagnia della Purificazione (tra il 1434 e il 1444 ogni anno si unirono al gruppo in media oltre 80 novizi) e la moltiplicazione dei sodalizi giovanili lasciano però supporre che queste iniziative riunissero una fascia significativa di fanciulli, di adolescenti e di giovani³².

Lo sviluppo iniziale di tali sodalizi ebbe origine nell'ambito di nuove confraternite di adulti, chiamate «buche», anch'esse costituite nei primi anni del XV secolo³³. Si trattava di compagnie di flagellanti dalla disciplina particolarmente severa, che si riunivano la sera alla vigilia delle festività. Più in particolare, l'idea primaria di creare un sodalizio di giovani si configurò all'interno della «buca» di Santa Maria della Pietà. Questa compagnia «di notte», che ebbe tra i promotori personalità di rilievo della spiritualità fiorentina, come sant'Antonino, svolse un ruolo essenziale nella fondazione della prima confraternita giovanile, quella dell'Arcangelo Raffaello, che servì da modello per la costituzione dei gruppi successivi³⁴. Ciascuna delle quattro «buche» che si costituirono agli inizi del Quattrocento stabilì stretti legami con uno dei sodalizi di fanciulli, esercitando una sorta di protezione e di controllo sulle strutture giovanili³⁵.

Le autorità religiose intuirono rapidamente le potenzialità educative delle *societates puerorum, adulescentium et iuvenum* e tentarono pertanto di controllare il loro sviluppo e le pratiche confraternali. In una bolla papale del 1442 Eugenio IV istituì una commissione di vigilanza formata dai guardiani delle prime quattro confraternite, insieme all'abate della Badia fiorentina e al priore del convento domenicano di San Marco, allora Antonino Pierozzi. L'atto promulgato da Eugenio IV stabilì che nessun'altra confraternita di giovani poteva costituirsi senza l'approvazione di questa commissione e sottomise l'elezione delle massime cariche della confraternita – il guardiano e il correttore – al suo controllo. Una volta inserito lo sviluppo delle confraternite in un quadro delineato, era in effetti più facile assicurare l'ordine tra i

³² Secondo i calcoli effettuati da Lorenzo Polizzotto la percentuale del numero degli iscritti alla compagnia della Purificazione avrebbe rappresentato tra il 15 e il 18% dei fanciulli tra i 12 e i 18 anni presenti a Firenze nel 1427; cfr. Polizzotto, *Children of the Promise* cit., p. 40. Se poi consideriamo la fascia d'età tra i 13 e i 24 anni, la percentuale sarebbe ancora più elevata, e rappresenterebbe circa il 20% dei giovani fiorentini di quell'età; cfr. Taddei, *Fanciulli e giovani* cit., p. 239.

³³ Si trattava delle compagnie di Santa Maria della Pietà, di San Paolo, di San Girolamo Oltrarno, San Iacopo Oltrarno e di Sant'Antonio Abate. Su questo tema cfr. C. C. Calzolari, *S. Antonino e le Buche*, in «S. Antonino», 5 (1958), pp. 9-11; L. Sebgondi, *Tre confraternite fiorentine: Santa Maria della Pietà, detta "Buca" di San Girolamo, San Filippo Benizi, San Francesco Poverino*, Firenze 1991, p. 14; Taddei, *Fanciulli e giovani* cit., pp. 125-127, 198-206.

³⁴ Eisenbichler, *The boys of the Archangel Raphael* cit., p. 24.

³⁵ Taddei, *Fanciulli e giovani* cit., pp. 127-140; 198-206.

sodalizi e decidere i metodi educativi da adottare nelle *societates puerorum, adulescentium et iuvenum*³⁶.

Antonino Pierozzi, «correttore» spirituale di due «buche», seguì da vicino sia l'attività di queste confraternite di flagellanti sia quella dei sodalizi giovanili. Prima come priore di San Marco, poi come arcivescovo della città egli sostenne con vigore lo sviluppo delle *societates puerorum, adulescentium et iuvenum*, che considerò come centri importanti di diffusione della dottrina cristiana. Nel 1446 Eugenio IV gli affidò la revisione degli statuti delle confraternite, i quali furono da allora sottomessi all'approvazione della curia episcopale³⁷.

Le autorità religiose si assicurarono dunque il controllo dello sviluppo delle *societates puerorum, adulescentium et iuvenum* e, allo stesso tempo, rafforzarono la sorveglianza sull'istituzione confraternale e sulle attività devozionali. Tale interesse per le strutture giovanili fu condiviso dalle autorità civili, le quali sostennero e promossero le iniziative a favore dell'inquadramento dei fanciulli e dei giovani in specifiche confraternite. Cosimo il Vecchio, e più tardi Lorenzo, svolsero un ruolo analogo di patronato nei confronti delle due confraternite più importanti: il sodalizio della Purificazione ricevette da Cosimo un terreno nel giardino di San Marco, dove fece costruire un oratorio per i fanciulli; Lorenzo, a sua volta, privilegiò la compagnia di San Giovanni Evangelista della quale fecero parte i suoi figli, Giovanni, futuro papa Leone X, e Giuliano, divenuto in seguito duca di Nemours³⁸. Per questa confraternita il Magnifico scrisse appositamente la rappresentazione sacra di san Giovanni e san Paolo e assegnò al figlio undicenne Giuliano il ruolo di protagonista del dramma. La testimonianza del calderaio Bartolomeo Masi, dalla quale traspare l'orgoglio dell'artigiano di vedere i suoi figli accanto a quelli dei Medici nella festa della compagnia, costituisce un esempio paradigmatico della valenza politica delle *societates puerorum, adulescentium et iuvenum*³⁹. I sodalizi giovanili, ancor più delle confraternite di adulti, erano luoghi ideali per instaurare, consolidare e ampliare la rete clientelare dei "parenti, amici e vicini" che assicurava ai Medici gli alleati più fedeli.

La confraternita ricostituiva infatti una famiglia artificiale più ampia di quella naturale, capace di creare rapporti tra coetanei che altrimenti non sarebbero mai entrati in contatto e di cementare anche quelli già esistenti. I sodalizi giovanili erano aperti a tutti gli strati della popolazione: qui i giovani appartenenti alle famiglie dell'*élite* cittadina si trovavano a fianco dei rappresentanti del popolo minuto, tra i quali erano numerosi i piccoli e medi artigiani⁴⁰. I legami confraternali andavano al di là delle differenze di *status*, di occupazione, di residenza e di appartenenza politica, sovrapponendo i rapporti di tipo verticale alle relazioni orizzontali tra giovani dello stesso livello

³⁶ C. C. Calzolari, *Frate Antonino dei Domenicani di Firenze*, Firenze 1960, p. 79.

³⁷ Calzolari, *S. Antonino* cit., p. 93.

³⁸ Taddei, *Fanciulli e giovani* cit., pp. 153-157.

³⁹ B. Masi, *Ricordanze di Bartolomeo Masi calderaio fiorentino, dal 1478 al 1526*, a cura di G. Corazzini, Firenze 1906, pp. 15-16.

⁴⁰ Taddei, *Fanciulli e giovani* cit., pp. 224-236, tabb. 1a, 1b, 3, 6, graff. 2a, 2b, 3, 4a, 4b, 5a, 5b.

sociale e ai vincoli di vicinato. In queste istituzioni socialmente eterogenee, in effetti, l'età costituiva il principale elemento di coesione del gruppo nel quale i fanciulli trascorrevano le fasi della vita comprese tra l'inizio della puerizia e la giovinezza inoltrata⁴¹.

Gli statuti delle *societates puerorum, adolescentium et iuvenum* fissavano l'età d'ingresso nelle confraternite tra i 12 ed i 13 anni e il termine massimo per l'uscita a 25 anni. Questi limiti coincidevano con quelli che gli statuti comunali del 1415 definivano rispettivamente come l'inizio della responsabilità legale e la *legitima aetas*, che nella Repubblica fiorentina segnava anche la maturità politica per accedere alle cariche pubbliche⁴². All'interno della confraternita, come nella Repubblica fiorentina, ruoli e obblighi comunitari si articolavano in relazione all'età. Come appare dagli statuti del sodalizio dell'Arcangelo Raffaello, solo i giovani di età superiore ai 15 anni, che si riunivano in un gruppo a parte nella «tornata della mattina», potevano sottoporsi all'autoflagellazione⁴³. Le penitenze corporali – l'autoflagellazione come il digiuno – erano infatti riservate ai confratelli più grandi, i quali, una volta interiorizzato il valore del silenzio, della meditazione e della contrizione, erano suscettibili di capire, e di sopportare fisicamente, le mortificazioni del corpo.

La divisione in gruppi di età omogenea era considerata come il mezzo migliore per far crescere i fanciulli in «purezza»⁴⁴. Da qui il monito lanciato ai confratelli di muoversi sempre tra coetanei «quattro o sei insieme, ciascheduno della sua età» e di rispettare questa regola in ogni circostanza, anche in occasione delle visite che le confraternite si scambiavano regolarmente⁴⁵. Queste misure riflettevano con perfetta conformità i precetti e i metodi educativi degli umanisti, i quali accordavano grande rilevanza al processo di socializzazione del fanciullo, invitando i genitori a non lasciare i figli in solitudine, ma a farli crescere insieme ai coetanei⁴⁶.

Le *societates puerorum, adolescentium et iuvenum*, più di altri luoghi della formazione maschile come la scuola e la bottega, costituivano, infatti, degli spazi di socialità controllata e codificata. La confraternita si poneva come un'alternativa alle relazioni informali dei fanciulli e dei giovani nella strada. Da qui la volontà di riunirli nei pomeriggi festivi, quando più facilmente essi potevano dedicarsi ai loro svaghi e intrecciare legami di amicizia.

⁴¹ *Ibid.*, pp. 211-218.

⁴² *Statuta Populi et Communis Florentiae publica auctoritate collecta castigata et praeposita, anno salutis MCCCCXV*, 3 voll., Friburgi, [ma Firenze] 1777-1781, II, l. V, r. 185, «De electione et qualitate civium consiliariorum populi, et communis Florentiae», pp. 659-661; r. 352, «Chi fusse degl'ufficialii», pp. 833-834; r. 296, «Aetas rectorum extrinsecorum et devetum offitialium suorum», p. 773.

⁴³ ASF, *Capitoli delle Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo* (da ora in poi *Capp. CRS*) 752, cap. XIV, «Dell'uscita e dipartenza de fratelli», n. n.; ASF, *CRS* 160, 8, c. 12r.

⁴⁴ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (da ora in poi *BNCF*), *Magliabechiano* (da ora in poi *Magl.*), cl. XXI, fasc. 11, Evangelista, c. 4v.

⁴⁵ *BNCF, Magl.*, cl. VIII, 1500, fasc. 11, Purificazione, c. 104v.; cfr. anche ASF, *Cap. CRS* 752, Arcangelo Raffaello, cap. XIII, n. n.

⁴⁶ M. Palmieri, *Vita Civile*, a cura di G. Belloni, Firenze 1982, p. 22; L.B. Alberti, *I libri della famiglia*, a cura di R. Romano, A. Tenenti, Torino 1994², p. 58.

In queste «tornate» i confratelli pregavano, cantavano lodi, recitavano sermoni e preparavano le sacre rappresentazioni. Tutte queste attività edificanti avevano una vocazione essenzialmente didattica che le distingueva dalle esperienze confraternali dei sodalizi di adulti. Non si trattava di un mero apprendimento delle pratiche religiose, ma di una educazione più globale che indirizzava i ragazzi verso le virtù cristiane, preparandoli allo stesso tempo al governo della *res publica*.

L'attività confraternale che più di ogni altra incarnava i principi ed i metodi dell'educazione umanistica e allo stesso tempo i valori della tradizione cristiana era la recita dei sermoni e, soprattutto, dei drammi sacri⁴⁷. Sulla scena teatrale il fanciullo poteva infatti essere educato nel gesto, nella parola e nel movimento imparando a controllare l'anima insieme al corpo: attraverso la mimesi della recitazione il giovane avrebbe dovuto identificarsi con il modello da imitare che normalmente era tratto da narrazioni bibliche o agiografiche. Ma non solo. La recita dei sermoni, come la rappresentazione dei drammi sacri, preparava i giovani all'esercizio mnemonico e alla retorica del linguaggio, esercitandoli nel controllo della voce in pubblico nonché nella pratica dell'ascolto e del silenzio. Oltre all'intento morale l'eloquenza sacra rivestiva, dunque, anche un valore civico essenziale in relazione alla formazione del linguaggio che i pedagoghi umanisti integravano pienamente nel disegno educativo. A tale proposito possiamo ricordare i nessi tra il mondo delle confraternite e quello delle accademie, dove tra i seguaci del Ficino si trovarono molti oratori che scrissero e recitarono sermoni nei sodalizi giovanili, primi tra tutti Giovanni Nesi e Angelo Poliziano⁴⁸.

Le confraternite giovanili non erano dunque istituti destinati semplicemente all'istruzione religiosa dei giovani, né luoghi finalizzati soltanto al disciplinamento dei comportamenti giovanili: all'interno dei sodalizi, insieme all'esercizio delle preghiere e delle devozioni, i fanciulli imparavano il valore del pentimento, l'etica della solidarietà fraterna, il significato sociale dell'età e, di conseguenza, il rispetto per l'autorità gerarchica. Le *societates puerorum, adulescentium et iuvenum* costituivano inoltre dei luoghi di preparazione alla vita pubblica che permettevano ai giovani di interiorizzare le

⁴⁷ Su questi aspetti cfr. Ventrone, *Gli araldi della commedia* cit., in part. p. 24; C. Vasoli, *Giovanni Nesi tra Donato Acciaiuoli e Girolamo Savonarola: testi editi e inediti*, in «Memorie domenicane», 4 (1973), numero speciale, *Umanesimo e teologia tra '400 e '500*, pp. 103-179, pp. 103-179; O. Zorzi Pugliese, *Two sermons by Giovanni Nesi and the language of spirituality in late Fifteenth-century Florence*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 42 (1980), pp. 641-656; R.F.E. Weissman, *Sacred eloquence: humanist preaching and lay piety in Renaissance Florence*, in *Christianity and the Renaissance* cit., pp. 250-271; P. O. Kristeller, *Lay religious traditions and florentine platonism*, in *Studies in Renaissance thought and letters*, Roma, 1956, pp. 99-112; K. Eisenbichler, *Angelo Poliziano e le confraternite di giovani a Firenze*, in *Poliziano nel suo tempo*, Atti del sesto Convegno Internazionale dell'Istituto di Studi umanistici «F. Petrarca», a cura di L. Secchi Tarugi, Firenze 1996, pp. 297-308.

⁴⁸ R. Garzia, *Dell'eloquenza sacra nel Quattrocento e particolarmente dei sermoni volgari del Poliziano*, Cagliari-Sassari 1899; Vasoli, *Giovanni Nesi* cit.; L. Polizzotto, *The elect nation. The Savonarolan Movement in Florence 1494-1545*, Oxford 1994, pp. 102-103.

norme del mondo degli adulti. In queste strutture, che i contemporanei definivano talvolta «scuole di virtù», i confratelli potevano familiarizzare con il sistema del governo cittadino, imparare le procedure elettorali e apprendere l'esercizio del potere politico e sociale.

Al di là dei risultati effettivi delle *societates puerorum, adolescentium et iuvenum*, che, come la riforma savonaroliana ispiratasi allo stesso movimento confraternale, non riuscirono a modificare in profondità i comportamenti giovanili, trasformando i fanciulli negli angeli della nuova Gerusalemme, mi sembra importante sottolineare la rilevanza e la forza del progetto di acculturazione e di disciplinamento morale e sociale all'origine della nascita delle confraternite giovanili. Si trattò in effetti di un disegno coerente e vitale che coinvolse la società fiorentina nel suo insieme, rivelando il valore che le istanze politiche e le autorità religiose della città assegnarono alla formazione dei giovani, considerata in termini di investimento sociale come garanzia di solidità e di continuità del futuro delle generazioni.

Firenze, come è noto, svolse un ruolo fondamentale nell'elaborazione e nello sviluppo della pedagogia umanistica, che contribuì a mettere in evidenza le specificità e, quindi, i bisogni dei fanciulli e dei giovani. La cultura umanistica, ampiamente condivisa dall'*élite* mercantile che, agli inizi del Quattrocento era ancora una componente essenziale del ceto dirigente fiorentino, sottolineò il valore del tempo, associato all'azione umana, al lavoro e alle età della vita di cui distinse le varie fasi e le cesure determinanti. Come ha messo in luce Christiane Klapisch, le esigenze culturali degli umanisti si sovrapposero alle nuove necessità di ammodernamento dell'amministrazione comunale⁴⁹. Nella Firenze del Quattrocento l'età divenne così un criterio – individuale e al tempo stesso universale – sempre più preciso per l'assegnazione dei ruoli pubblici, dei diritti politici e dei codici di condotta sociale, compresi aspetti come la forma, il tessuto e il colore dei vestiti dei cittadini⁵⁰. La creazione di confraternite *ad hoc* per i fanciulli e i giovani deve quindi essere messa in relazione con il carattere strutturante che l'età acquisì nella società fiorentina dove anche i legami confraternali si conformarono a tale criterio.

La peculiarità del caso fiorentino fu in sostanza il risultato dell'azione coordinata degli umanisti civili e religiosi che, insieme alle autorità politiche, diressero i loro sforzi per educare, proteggere e, non in ultima misura, controllare i giovani. L'iniziativa di creare sodalizi destinati esclusivamente a queste fasce di età fu parte integrante di un più profondo processo di disciplinamento – morale, sociale e politico – che focalizzò sui giovani le paure, le ansie e le aspettative di una società in trasformazione proiettata verso il futuro.

⁴⁹ C. Klapisch-Zuber, *Il bambino, la memoria e la morte*, in *Storia dell'infanzia*, I, *Dall'Antichità al Seicento*, a cura di E. Becchi, D. Julia, Roma-Bari 1996, pp. 156-159.

⁵⁰ Sulla nozione di età mi permetto di rinviare al mio *La notion d'âge dans la Florence des XIV^e et XV^e siècles*, in «Mélanges de l'École française de Rome», Moyen Âge, 118-1 (2006), pp. 149-159.